

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri mattina il procuratore aggiunto di Milano, Corrado Carnevali, è intervenuto al «Microfono aperto» di Radio popolare dicendo in sostanza che le indagini sulla corruzione non sono mai state un pretesto per asservire la giustizia a una parte politica, come sostiene il presidente del Senato Marcello Pera. «La corruzione - ha detto - continua a esistere, esattamente come negli anni di Mani Pulite».

Dottor Carnevali, la stagione di Mani Pulite mise in luce il rapporto tra affari e politica. Lei dice che nulla è cambiato: nel senso che ancora oggi le tangenti servono a finanziare la politica?

«Stiamo per chiudere alcune inchieste e appena avremo depositato gli atti vi renderete conto che tutto è come prima. L'unica sostanziale differenza è che le indagini sono molto più difficili e che si fa fatica ad individuare tutte le responsabilità».

Il presidente del Senato, Marcello Pera ha parlato di uso politico della giustizia. Lei cosa gli risponde?

«Io credo che i magistrati facciano il loro lavoro che è quello di condurre indagini. Se nell'ambito di un'inchiesta vengono a contatto con livelli politici cosa devono fare? La legge è uguale per tutti e questa è la norma a cui ci dobbiamo attenere. Se no lo dicano: stabiliscano che non si può indagare sui politici e la magistratura si comporterà di conseguenza».

Lei dice: nulla è cambiato. Ma certamente oggi i fenomeni corruttori non hanno più la stessa estensione che ebbero in passato, quando solo a Milano c'erano più di tremila indagati per questo tipo di reato.

«Vede, all'inizio degli anni '90 succedeva che il Mario Chiesa di turno veniva trovato con le mani nella marmellata, un imprenditore che aveva pagato tangenti cominciava a parlare, tirava in ballo altre persone che prima ancora di essere indagate arrivavano qui, vuotavano il sacco e dicevano molto di più di quello che gli stessi magistrati conoscevano. Adesso non è più così, tutto il lavoro è affidato alle nostre indagini. Ma tutte le inchieste partite anche da episodi marginali di corruzione, hanno svela-

Appena avremo depositato gli atti vedrete che nulla è cambiato e che le tangenti continuano a esserci

“ Il procuratore aggiunto di Milano risponde al presidente del Senato Pera: la legge è uguale per tutti, questa è la norma a cui dobbiamo attenerci ”



Le inchieste hanno svelato la ramificazione del fenomeno che continua a funzionare con la vecchia regola: vinci un appalto e il 5% è ripartito con chi te l'ha fatto ottenere ”

Carnevali: «Corruzione, tutto come prima»

«Le indagini non sono mai state un pretesto per asservire la giustizia a una parte politica»

to l'estensione e la ramificazione del fenomeno corruttore, esattamente come prima, continua a valere la regola del 5%: vinci un appalto e il 5% viene

ripartito tra chi te lo ha fatto ottenere».

Insomma, esiste ancora quella corruzione ambientale di cui

parlava a suo tempo Antonio Di Pietro?

«Guardi, le faccio qualche esempio. Oggi non ci sono più le code di

imprenditori che parlano e confessano, ma nelle indagini abbiamo utilizzato microspie, in alcuni casi abbiamo installato telecamere che ripren-

devano scene di questo tipo: l'imprenditore che vuole ottenere un appalto incontra il pubblico funzionario da corrompere e senza neppure parlare

gli fa trovare pronta una valigetta che quello prende in consegna. Ci sono aziende pubbliche in cui perfino il portiere ha preso delle laute mance solo perché accettasse di non vedere e non raccontare nulla di ciò che accadeva sotto gli occhi di tutti».

E tra questi «tutti» oggi non c'è più nessuno che denunci episodi di corruzione?

«A volte l'imputato alle nostre inchieste è partito proprio da singole denunce, ma il dipendente di una azienda che si prende questa responsabilità paga personalmente con l'isolamento, la marginalità, che colpisce anche chi ha semplicemente la pretesa di rispettare le regole».

Insomma, si può parlare di un vero e proprio controllo del territorio?

«I meccanismi che vengono messi in atto sono esattamente di questo tenore: attorno alla corruzione si crea l'oblio dell'omertà, si paga il silenzio a tutti i livelli e chi non accetta è considerato un elemento di disturbo e come tale è emarginato».

In questi anni dunque non è maturata neppure una diversa coscienza civile?

«E come poteva succedere? In Italia non è mai successo che le persone indagate e condannate per corruzione fossero emarginate. Al contrario: sono state reintegrate e premiate. La corruzione non è un reato stigmatizzato, anche a livello istituzionale. Si criminalizza semmai la magistratura che persegue questi reati. Un tempo almeno poteva succedere che il concusso, stanco di pagare, facesse una denuncia. Ma oggi per noi è difficile anche trovare chi ci dà il "la", il primo input alle inchieste giudiziarie, proprio per questo clima di assoluta omertà».

Però, malgrado tutto, le indagini si fanno.

«Certo, anche perché abbiamo affinato le nostre capacità, le squadre di polizia giudiziaria hanno raggiunto livelli molto elevati di professionalità e dunque, appena si avvia un'indagine per corruzione si arriva con certezza a dei risultati, perché ormai c'è una conoscenza del fenomeno che è, per così dire, nel nostro dna investigativo. Ma nonostante questo l'Italia continua ad essere in testa alle classifiche europee per l'incidenza dei reati di corruzione».

Ci sono aziende pubbliche in cui anche il portiere ha preso mance solo perché accettasse di non vedere



Il giudice Corrado Carnevali al centro durante un'udienza

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Lo sconclusionato attacco dei berluscones a Prodi invade il Tg1. Non c'è niente da fare: il Tg1 è un moderno palco elettorale in funzione permanente al servizio della coalizione al potere. Il pastone politico di Pionati non viene nemmeno aggiornato dall'autore, che manda ancora in onda "il silenzio assordante di Prodi", per poi far comparire un Prodi preoccupato dell'antisemitismo strisciante, ma con una preoccupazione ancora maggiore: sondaggio o non sondaggio, il fatto politico più rilevante è che Israele gode di scarsissime simpatie. Ed è su questo punto che bisognerebbe riflettere, ma al centrodestra queste sottigliezze sfuggono. Passando all'Iraq, "giorni tragici" esordisce Giulio Borrelli dopo l'elicottero Usa abbattuto e aggiunge: "Si chiedono gli americani: come usciremo dal pantano iracheno?". Si diceva lo stesso alla fine degli anni 60: il pantano era il Vietnam.

Tg2

Dopo aver dato in apertura la notizia della morte di Alberto Falk (aveva 75 anni, ma gli archivi Rai avevano una sua foto di almeno 20 anni fa) il Tg2 passa rapidamente alla "copertina", che è un monologo di Bernard Henry Lévy in difesa di Israele. Il ragionamento è questo: esistono paesi assai più votati alle guerre, che si sono macchiati e si macchiano di stragi e genocidi, Israele non può essere messo sullo stesso piano. Henry-Lévy ricorda l'antisemitismo francese, cita Luois Ferdinand Céline. Non tiene conto che la chiave della pace (o della guerra) mondiale passa dal Medio Oriente: un errore, a caldo, di prospettiva.

Tg3

Il pasticcio dell'eurosondaggio su Israele apre anche il Tg3. Sì, si tratta proprio di un pasticcio, anche se le opinioni raccolte - a maggioranza accusatrici della politica di Sharon - non necessariamente riflettono l'indirizzo generale dell'Unione europea per la questione medio orientale. Quello che il Tg3 fa notare subito è che il sondaggio viene preso al volo dal centrodestra per attaccare Prodi, quasi lo abbia ordinato lui e ora sia tutto contento. Col cappello di presidente di turno, Berlusconi ha telefonato a Sharon. Chissà cosa gli ha detto di preciso, la faccenda è delicatissima, speriamo bene. Però, aggiunge Bianca Berlinguer, un primo effetto pratico c'è stato: Sharon, a colloquio con Putin, è sembrato più morbido e disponibile. Da segnalare il servizio di Rita Cavallo da Sant'Eusania, paese abruzzese: da sei anni il sindaco è un ingegnere siriano e musulmano. Sulla parete della sua stanza c'è il crocifisso. La gente dice di lui: "Una persona squisita".

L'ANGOLO DI PIONATI

Del sondaggio se ne è occupato Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio: «Raramente un sondaggio ha sollevato tante critiche, fino a provocare un intervento del presidente del Consiglio, che in questi mesi è anche presidente dell'Unione europea. Berlusconi ha sentito il dovere di telefonare al premier israeliano Sharon per esprimere sorpresa e indignazione per metodi e contenuti del sondaggio e per ribadire che non è certo

Sondaggio su Israele Ci pensa il premier

un'iniziativa così sballata e a formulare domande così fuorvianti, gli alleati - da An alla Lega all'Udc - puntano il dito contro il silenzio assordante - così lo definisce Pollini - di Romano Prodi».

Luana Benini

ROMA Dalla Cirami alla Cirielli. Previti e dintorni. Ancora una volta Fi si mobilita per evitare a Previti una eventuale condanna. E cerca di piazzare nella legge Cirielli, della quale l'opposizione dice tutto il male possibile, un emendamento ad hoc. Ma ieri il tentativo è stato sventato per i disaccordi nella maggioranza.

Edmondo Cirielli è un parlamentare di An, ex ufficiale dei carabinieri, già Capitano ad Amalfi. Dodici anni da militare, dieci da politico. E questo è il suo momento di notorietà. La legge che porta il suo nome e che ieri pomeriggio è approdata all'aula di Montecitorio per la discussione generale (lui stesso ama definirla «una controriforma»), modifica tutto il sistema delle attenuanti generiche e del riconoscimento della recidiva. «Una vera e propria bomba legislativa», una «legge feroce» verso i deboli, taglia corto il Verde Paolo Cento. «Una legge che annulla nei fatti tutti i benefici della legge Gozzini, delle misure alternative al carcere, delle attenuanti generiche per i reati comuni» e che «rischia di far esplodere le carceri». Anche il diessino Francesco Bonito non ci va per il sottile: «Una legge che esprime una cultura vetero-fascista nel senso vero del termine. Cancella la concessione di attenuanti generiche al recidivo reiterato, e obbliga il magistrato a comminare una pena fissa in aumento. Insomma, si basa su un apparato culturale che nel 2003 non appartiene a nessuna forza politica. Nemmeno ad An». Tanto è vero che l'Udc ieri ha manifestato profonda «perplexità» sulla legge in sé e ritiene comunque «necessarie delle modifiche».

Ed ecco che proprio la legge Cirielli è stata assunta da Fi come contenitore di un emendamento per far cadere in

La destra finge di congelare il SalvaPreviti

Bloccato l'emendamento, FI cerca l'accordo su una versione che non appaia studiata ad hoc per il deputato

prescrizione il processo Sme a Previti. Questo emendamento ha già una storia. Ci aveva già provato il forzista Donato Bruno a presentarlo nella scorsa legislatura quando si discuteva la legge Carotti. Poi è stato riformulato dal forzista Mario Pepe. In sintesi si prevede l'obbligo per il magistrato di considerare prevalenti le attenuanti generiche rispetto alle aggravanti per chiunque sia

incensurato, ultrasessantacinquenne e con condanna inferiore ai 20 anni. Un vestitino ad hoc per Previti che con una norma del genere potrebbe contare su una drastica riduzione dei tempi di prescrizione. Naturalmente un emendamento del genere dentro la legge Cirielli produce un effetto schizofrenico: da una parte una legge restrittiva, che cancella la facoltà del magistrato di giudica-

re caso per caso se le attenuanti generiche sono equivalenti o prevalenti rispetto alle aggravanti, una legge che, per dirla con Francesco Bonito, «torna al diritto penale tipico delle dittature», dall'altra, una norma che impone la concessione obbligatoria delle attenuanti generiche a un imputato che ha il profilo esatto di Previti. «Ai poveracci una disciplina, ai potenti un'altra». Troppo

ecclatante la cosa per passare liscia. La Cdl si è spaccata ancora una volta. Il primo effetto è stato quello di bloccare la presentazione dell'emendamento da parte di Pepe. Il capogruppo forzista Elio Vito ieri è andato da Pepe (il termine per la presentazione degli emendamenti alla Cirielli scadeva alle 15) e gli ha detto di non presentarlo. Pepe ha obbedito a malincuore. Ma non c'era

altro da fare: non c'erano i voti per farlo passare. Fi però ha piazzato comunque un emendamento che può tornare utile: rende la legge immediatamente esecutiva senza aspettare i 15 giorni di rito dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Un emendamento precauzionale nel caso potesse comunque andare a buon fine qualche blitz pro-Previti. Perché la faccenda è tutt'altro che con-

Domani aule dei tribunali aperte, assemblee e dibattiti. La Anm: i giudici devono essere indipendenti, con le riforme del governo si rischia il contrario

Da Milano a Palermo la protesta dei magistrati

Luigina Venturilli

MILANO Domani sarà in tutta Italia la «Giornata per la giustizia»: aule dei tribunali aperte agli studenti, assemblee pubbliche nelle università, dibattiti con la partecipazione di giuristi, avvocati, sindacalisti, personaggi della cultura e dello spettacolo.

Una grande giornata di protesta organizzata dall'Associazione Nazionale Magistrati in una trentina di città per dare visibilità al disagio di cui oggi soffrono i giudici, attaccati dal governo nella loro autonomia e lasciati senza mezzi legislativi né amministrativi per rendere più efficiente il sistema giudiziario. «Vogliamo portare il problema all'attenzione dell'opinione pubblica: efficienza della giustizia e indipendenza della magistratura - ha spiegato il presidente dell'Anm Edmondo Bruti

Liberati - non sono questioni che riguardano solo i magistrati, sono questioni di tutti. Per tutelare i diritti della gente occorre l'indipendenza della magistratura, invece si rischia di fare al rovescio con le proposte di riforma dell'ordinamento giudiziario».

A Roma dalle 9.30 le aule del tribunale civile e di quello penale saranno aperte agli studenti di alcuni licei: le udienze non verranno interrotte e gli studenti potranno così osservare le condizioni in cui viene amministrata la giustizia. In tarda mattinata, poi, il tribunale civile ospiterà un confronto tra giuristi sui problemi dell'interpretazione delle leggi. Nel pomeriggio, alle 16, in Corte d'Appello l'assemblea aperta dal tema «Quale giudice per quale giustizia?».

A Palermo, l'Anm ha organizzato un'assemblea a partire dalle 16 presso la facoltà di giurispru-

denza, nei locali di piazza Napoleone Colajanni. Il titolo richiama l'accusa che Berlusconi rivolse ai magistrati: «Giustizia da pazzi. Giudici da riformare o riforma della giustizia?». La giornata sarà animata da interventi esterni, come quelli dei cabarettisti Li Vigni & Li Vigni e del regista e degli attori del film «Gli angeli di Borsellino».

A Milano le iniziative saranno quattro, tutte nelle università: alla Statale, alla Bocconi, alla Cattolica e alla Bicocca. Ci saranno gli attori Moni Ovadia e Ottavia Piccolo, insieme a docenti di diritto, avvocati, magistrati, giornalisti: tra gli altri, sono stati invitati Ferruccio de Bortoli, Massimo Fini e Marco Travaglio.

A Bari il palazzo di giustizia rimarrà aperto fino a mezzanotte, con un'assemblea ad oltranza, a partire dalle 14 al termine delle udienze.

Anche a Cagliari e Sassari sono in program-

ma assemblee con operatori della giustizia, studenti, insegnanti e cittadini, dal titolo «Una giornata per la giustizia. Perché la giustizia appartiene a tutti».

A Napoli la manifestazione sarà ospitata nell'aula Pessina della facoltà di giurisprudenza dell'Università Federico II ed è prevista anche la partecipazione del sindaco Rosa Russo Jervolino.

Assemblee sono in programma anche ad Alessandria, Bologna, Brescia, Catania, Catanzaro, Cuneo, Genova, Gorizia, La Spezia, Massa, Messina, Modena, Padova, Perugia, Pistoia, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Rovigo, Santa Maria Capua Vetere, Torino, Torre Annunziata, Trieste e Vicenza. Una mobilitazione che si concluderà con una tavola rotonda con le forze politiche, aperta alla cittadinanza, il 20 novembre a Roma al Teatro Brancaccio.

clusa. Fi sta cercando comunque un accordo nel centro destra. C'è una trattativa in corso per riformulare l'emendamento incriminato (sul quale lo stesso relatore della legge, Cirielli, non concorda) in modo più generico affinché non appaia un vestitino per Previti. Se si trova questo accordo, il relatore, oppure il governo, potrebbero presentare l'emendamento nel Comitato dei nove. Se l'accordo non si troverà a rapida scadenza, come sembra, la legge potrebbe slittare a dicembre.

Ieri Cirielli in Transatlantico non aveva remore a definire «strano» l'emendamento Pepe, tanto da sembrare «tagliato su misura per Previti»: «Un emendamento non formulato bene dal punto di vista tecnico. E poi quel riferimento agli ultrasessantacinquenni è un non senso. Anche se il principio di tendere una mano agli incensurati è giusto. Ne ho parlato anche con Fini che concorda...». Il dibattito dentro la Cdl? «Ci sono alcuni pro-Previti che dicono: questa è una cosa che dobbiamo fare. Altri che sono contro Previti...». Pepe? «È arrivato a dire che è giusto che vadano in prescrizione i processi perché la gente non si può permettere di pagare 10 anni gli avvocati. È allucinante».

Il braccio di ferro nella Cdl è in atto. Ieri sera nel suo intervento durante il dibattito generale il forzista Luigi Vitali ha sostenuto la necessità di introdurre nella legge una disciplina apposita per gli incensurati. Fi preme in sostanza perché si presenti comunque un emendamento per offrire un paracadute a Previti. Ma An frena e l'Udc è contraria. Anche la Lega questa volta prende le distanze (ieri Carolina Lussana ha smentito Vitali che parlava di un accordo di massima raggiunto con la Lega). L'opposizione ha presentato emendamenti soppressivi alla legge. E sta in campana, pronta a dare battaglia su un eventuale blitz.